

AA. VV.

OMBRE IN CORNICE



I Quaderni di Érato

AA.VV.

OMBRE IN CORNICE
Collana "I Quaderni di Érato"

Copyright © 2014 [La Presenza di Érato](http://LaPresenzaDiErato)

I diritti sulle singole opere
appartengono ai rispettivi Autori.

*Nessuna parte del libro può essere riprodotta
o trasmessa per alcuno scopo senza il permesso scritto
della Redazione di Érato.*

In copertina: Giorgio Pirrotta, *Ricordi*, (1984)
Per informazioni e contatti: erato2.0@libero.it

PREFAZIONE

di Narda Fattori

Il tempo, Kronos, non asservito, è il dio di ogni possibilità, inafferrabile, perfetto e teso ad un fine sconosciuto. Colui che venne prima degli dei. Di Kronos conosciamo l'atrocità del suo mito mentre del tempo abbiamo creato le formule, ma nessuno sa fermarlo per quantificarlo o solo per definirne le caratteristiche.

Che fare allora? L'abbiamo ridotto in frammenti, più o meno lunghi e l'abbiamo storicizzato.

Ora deprivato di ogni autonoma energia e volere, si presta alle nostre esigenze facendosi calcolante, declinandosi in presente, passato e futuro. Lungo una linea collochiamo gli spilli che hanno inciso sulla nostra formazione, o ci hanno divertito, commosso, deluso, procurato dolore. Oltre a questo aspetto personale, forse anche intimo, esiste la relazione fondante nelle scienze umanistiche che è una relazione dialogica, una relazione fra due soggetti, che si interpellano a vicenda nella loro alterità, che si manifesta in primo luogo come differenza culturale: ma che il senso antropologico ci invita a non irrigidire, a superare anzi, mettendo in luce, a un livello più profondo, quei caratteri che sono comuni e che intrecciano il fil rouge della cultura.

Del resto, gli specialisti della memoria, che esistono nelle società senza scrittura, ci insegnano che ricordare, in quel contesto, non è quasi mai “imparare e ripetere parola per parola”, bensì consiste in una ricostruzione generativa del testo, a cui si salda un’importante funzione narrativa. Ricordare è riscrivere, elidendo ciò che non si crede più necessario, acclarando ciò che sembrava di poco conto, mutando l’angolo della visione e/o mutandola in una profezia.

Cos’è un testo poetico, cosa lo distingue da un tipo qualunque di comunicazione e perché accende il lettore di aspettative? La risposta tentata in questo volumetto si svolge come una navigazione intellettualmente appassionante nell’universo dei rapporti tra il poeta e gli eventi nei quali si è, si è stati, immersi. Navigazione che parte dal fenomeno della memoria poetica (i debiti, i lasciti, le imitazioni e le reminiscenze, tra il poeta e i suoi predecessori).

È poesia allusiva quella che, rimandando a precedenti, risveglia nel lettore emozioni complesse, legate a «una memoria dotta». Il poeta viene ad aver bisogno della collaborazione complice del lettore che condivide e comprende l’allusione. E tutto questo proietta il poeta nella dimensione della storia e della tradizione: il peso si sposta sulla cultura che il poeta è capace di interpretare ed esprimere e sul suo ruolo sociale. Svolgendo una funzione che oltrepassa la semplice comunicazione, la poesia ha bisogno di un linguaggio che estrania da quell’uso ordinario, che anzi ne sottolinei la lontananza: ne deriva che la parola diventa «nobile» e «augusta»; ed emerge la

caratteristica così saliente nel testo poetico per cui la lingua del poeta deve «mostrare se stessa», piuttosto che gli oggetti denotati. E questa identificazione a sua volta produce l'innovatività linguistica tipica della poesia, il suo essere coinvolta in un modo indistricabile con la storia della lingua . Il poeta è il «garante della storia».

Il discorso poetico, nei suoi rimandi necessari, è corresponsabile della memoria e della continuità culturale, in quanto esso preserva, modula o inventa il modo in cui i contemporanei leggono le reliquie del passato. E il risultato di questo processo di immersione tra memoria del poeta e lettore è il formarsi della tradizione. Ora il linguaggio colto della poesia è stato di gran lunga abbandonato, così come l'aspetto lirico per un abbraccio con l'aspetto narrativo.

Tuttavia la poesia, vera, si sente, il suo linguaggio e il suo contenuto suona diverso dalla prosa, suona una nota sola o una sinfonia perfettamente accordata. Scegliendo un linguaggio meno dotto , si può affermare che la memoria è sempre il terreno di cura della poesia: è nella cernita che il poeta compie sul suo vissuto che emerge dalla memoria, che scaturiscono i versi condivisibili, o quelli che ci spalancano altri orizzonti, e ci sollevano a vette di intensa elevazione così come in abissi di disperazione.

POESIE

TON SOUVENIR EN MOI

(dedicata ad un giovane poeta)

Poeta (cantautore): ti ascolto, ti leggo e ritrovo
nuove o passate figure di donna,
recriminazioni (senz'altro legittime, immagino)
ritratti di stupide o ingrate, fantasie, desiderio,
ricordi o viste per strada;

La volpe e l'uva: scusa, è il primo pensiero (nolo acerbam)
che, leggendoti, mi viene in mente;
io non so che immagine di donna
tu abbia di dentro (no, ti prego:
non dico sul palcoscenico della
tua anima in abito da sera,
io dico la notte, solo nel letto);
io so che quella che ho avuto per anni
(dai dodici ai venti) rideva
(una foto di qualche rivista e un'amica stava di spalle);
lei (e rideva nell'acqua di un mare) è l'idea che mi sono fatto
e che è mi rimasta di come sia e
di come pesi il seno di una donna;

Della principessa che mi ha confermato
col tatto in quell'idea
so ancora il numero a memoria (cinque, sette, zero e poi altri tre zeri);
ricordo chiaramente quella sera: dopo i soliti baci in un portone
ho aperto la sua camicetta e ho usato la mano sinistra:
e quindi, di fronte (se Euclide non m'inganna)
ho avuto un'idea più concreta del suo seno destro.

Io non so quanto stupida fosse: Angelica, Laura,
Silvia o Clorinda: chissà quanto erano stupide;
(e nei giorni seguenti ricordo
la sua sorellina Adriana, più bambina di lei,
che scherzava con la principessa
più vecchia: gallina - diceva -
per il brodo più buono); (un secolo dopo a Pavia
un maresciallo del loro paese mi ha detto
che è morta, questa più giovane:
si è uccisa per un amore)

Io non lo so se questo, adesso, messo
sulla carta sia
quello che si dice poesia
(però so che la tua non lo è).

Leonardo Asso

UNGARETTIANA

Una intera giornata
con l'assenza di carta e matita penetrata nell'ossa
buttato su una panchina dei giardinetti pubblici
a guardia dei nipotini che si mangiano la ghiaia
ho versato lacrime laiche da taglio di cipolla

Ma crepuscolosa
annunciata in lontananza dal verde transitivo di un semaforo
e dalla marcia trionfale dell'Aida,
una figura in nero di straordinaria ineleganza
colmava di futuro la mia disperata inanità:
- Leopoldo, sarai ampiamente risarcito
da trent'anni di poesia à la carte

Leopoldo Attolico

RICORDO DI ANNA

Sperduta fra i passi e i frivoli
sorrisi della gente
lo scialle al collo - residua vanità
di un'altra era -
cammina e cerca un volto
un nome che ha smarrito
nell'imbuto del tempo
E' stata giovane e bella
è stata amata
e ha generato futuro
nelle lontane primavere
dal gusto dolce di dattero
Ma i giorni lunghi passarono
col vento della sera
finché rimase un volto sussurrato
a farle compagnia
Ora dorme
nel viaggio che sigilla il respiro

Anna Maria Bonfiglio

ALLA MIA STAGIONE

Alla mia stagione
facevano tremare i palazzi
scuotere gli arbusti di sussurri
e parole abiette,
crocifiggere gli abissi
con la tempra della forca
e i confini della propria vigna.

Credo che le tonache
non siano dismesse.
Che il trepitio
sia del tutto indifferente
che la tenacia dei muscoli
sia rimasta sopita.

Che sia tutta colpa della foschia
frapposta tra lo sguardo ed i nervi.

Francesco Cagnetta

CUSTODIA DEL FUOCO

Non è culto delle ceneri il ricordo,
ci disse Gustav Mahler.
E' custodia del fuoco, disse.
Custodia del fuoco è il ricordo.
E mi bruciò, la parola fuoco,
che brucia, detta o ricordata.
Lo tengo vivo il fuoco
della volta che ci baciammo piano,
vivo il fuoco della mia mano
per la prima volta sulla tua pelle,
vivo il fuoco verde del prato
su cui regnai da Signore bambino,
vivo il fuoco dell'assenzio
di cui si intrisero le pareti della mia stanza,
vivo il fuoco della tua voce
che sussurrò lo scandalo dell'adolescenza.
Io ricordo per non spegnere il fuoco,
io ricordo perché tu non sia cenere.
Non è culto delle ceneri, il ricordo,
(lo dice ancora, Mahler: perché io lo ricordo)
è struggente custodia del fuoco,
solo inesausta custodia del fuoco.

Davide Cortese

16 ottobre 1943

Se Cassandra è Celeste,
è vestita di nero
è scarmigliata e sciatta
è fradicia di pioggia.
A vuoto profetizza,
scombinata com'è.
«Sfiduciata speranza»
apre gli occhi e li chiude.
Nell'alba successiva
le grida stropicciate.
Razzia, rastrellamento
nel cielo grigio topo.

Anna Maria Curci

GRUSCENGKA

Gruscengka – dico, senza un nesso e
all'improvviso, senza un come ed un perché. E allora io forse
sono in una mia biforcazione o in un andar per amori e assassini,
dove mi struggo e cerco nido, dove ai lati camminano le stelle
e volti di donna sono alberature.

Da un collo di pelliccia turbina qui
vividamente bianca come da una finestra spalancata
nevischio fragile d'ariosa povertà, sebbene vi sia nell'evocare,
in questo star dappresso a un'allegra finita male, non più
tanta beata leggerezza perché, in ogni modo, entrambe
faticammo per ottenere questo incontro.

Vera D'Atri

NULLA DA DICHIARARE

Prendere il largo è ritornare a un dove
nel quando smemorato del ricordo
dal mare amniotico al respiro primo
lo sbarco è conoscersi dai piedi
a passi nudi su sabbie differenti
Nulla da dichiarare – nasco adesso –
solo una goccia dentro l'ombelico.

Maria Grazia Di Biagio

DI ACQUA E CEMENTO

Piovve che era già aprile
e subito il sole si bevve pozanghere
rigagnoli e fossati le rane migrarono
una notte a balzi in gran silenzio
sapemmo che qualcosa era morto
l'élan vital le grandi onde d'erba alla brezza
l'armonia vagabonda delle nuvole chiare.

Un aquilone precipitò sulla punta
di un cipresso maciullando il corpo
e le lunghe code ad anello multicolori
presagio? profezia per sordi? miraggio?

Avevamo perduto la meta e il futuro.

Sudavo e il raffreddore mescolava
mocci e sale salviette a pacchi
per detergere tutta l'acqua dentro
che premeva da ogni poro fuori

ricordammo risa e chitarrate
ma si era stonati e fuori tempo
anche le corde delle chitarre avevano
chiavi rotte senza presa una pena

volavano piume come muta d'uccello

l'acqua era limpida ma impastava
sabbia e ghiaia per altro cemento
che brucava la pelle della dita e il cielo.

Narda Fattori

RICORDO

S'impone e sbeffeggia, alludendo
alle labbra bianche di solitudine e alle
sillabe mandate a morire
dentro un programma senz'audio.

S'impone e corteggia le viscere, annuendo
tra i ferri caldi che sgominano e cuciono

- al dietro, al sopra, al sotto, al niente -

laconiche nudità d'ombra,
promesse, dita, silenzio e silenzio ancora,
dove un giorno si diede inizio all'oblio.

S'impone, come un malessere d'aria,
un ronzio tra palpebre e lombi, la
cinestesia dell'assenza:
e spolverar non si può, ché
altri ospiti irrompono e
qualcuno ne ha rotto la cornice.

Alba Gnazzi

IL RICORDO DI OGGI

un tempo tra salmi e sera
trascorso di mani aperte
edificava appartenenza comune
zolla rovesciata nuova di seme
si conosceva l'attesa e la raccolta
buona per oltrepassare l'inverno
si distinguevano colori e nuvole
in un gloria sempre a fior di labbra

vennero poi altri cieli a devastare il silenzio
a confondere il giorno appena risuscitato
occuparono monocromatici quelle stesse mani
feroci a ribaltare terra su germogli verde chiaro
(fino ad allora rossi soltanto nella stagione bella)
sovraposero alle farfalle voli dai tuoni scuri
appiccando illusione e nascondendo bestemmia
a quel che per grazia ricevuta non abbiamo creduto

Angelo Greco

SEDUCENTE

Seducente memoria del nulla
in solida atmosfera
vortica senza respiro
produce striature di ricordi
sfilacciamenti quasi

Essere fuori orbita del tempo
plagiarsi per rivivere
in_costante apnea
diventa così processo seriale
abitudine quasi

Non dirmi "È questione d'attenzione!"
mentre sai già che ci si lascia
andare...

M. Carmen Lama

QUALI ORE RILUCONO

Quali ore rilucono
in queste fresture di primavera?
San Giovanni è sempre lì,
a corpo nudo,
e così io, denudato,
così i risolini delle vecchie
che con le calendule al braccio
vanno al passo del mio viso
quasi inumato.
Potrà mai l'ombra del ginepro
rinfrescare le arsure che ardono il mio Canto?
Saprà mai qualche ciuffo di strame
farsi amaca per il tuo torpore?
Ah, venisti anche tu quel 17,
anche tu con un mazzo in mano,
non ricordo se portasti
camelie o petunie
o se anche tu raccogliesti calendule,
ma di ridarella mi morivi
per i campi, e poi giù, tra i cespugli.

Giuseppe Ligresti

E TU ERI LA GRECIA

E tu eri la Grecia!
Trasibulo che mozzi
le spighe più alte.
Dentro ogni casa una lanterna
una zappa, un treppiedi,
una donna avvitata alla cucina,
il rosario.
Come agire?
Né cavallo di legno
né opliti a disposizione
per colpire il nemico.
Gioacchino e Tommaso
con bisacce logore.
E il mare,
solo il mare di fronte
a borbottare.

Dante Maffia

CAPPELLI NEL VENTO

Non dirò più niente, srotolerò silenzio
purché mi si levi la polvere ai ricordi
dagli angoli bui delle angosce pesanti
e mi si accodi alla quiete illusa
al fumo diafano dei fuochi fatui
ai racconti degli ubriachi di lontananza
al loro greve cantare in squilibrio certo
fulmini accesi
cappelli nel vento
perduti per sempre.

Roberto Marzano

ARIA

(A Rocco Trivigno)

Il pane triturato
l'acanto, le letture...
Il ventenne alto
che già da imberbe
spronava l'aria.
E c'era da mirarlo
nei suoi passi di danza
nel fogliame che annidava
passeri e papiri.
Sapeva di pergole
ravvisava l'apice
il ragazzo alto
che già da imberbe
cingeva l'aria.

Luciano Nota

IL VINO DISTILLATO

La luce, il profumo leggero dei giorni
vado imbottigliando negli ordigni
che affido al buio e gelido
riposo, come oro nelle valve
degli scrigni, giù, nelle cantine
interiori del tempo: oso
perdere i contorni, scendo
dove la mente ancora
tornerà, a cercare il bene
ormai svanito, ad assaggiarne
il succo. E basterà l'odore
di una fiala, il senso fuggitivo
di un accenno, il brivido
o il tremore, tocco a tocco,
per ardere di nuovo
come allora, trascinati via.

Il vino distillato dalla vita
è più dolce della vita stessa.
Ma si gusta solamente nel ricordo
la goccia rossa della scolatura:
la malinconia.

Marco Onofrio

NEL SOLE D'UN MATTINO

La nebbia in un mattino trasparente
lungo il viale dei giganti spogli
- sapevo che dall'alto, gentilmente

sarebbero filtrati dei germogli
di luce - e nel ricordo quella bruna,
fumante terra dei sogni, tra i fogli

pallidi delle nuvole e la luna
vaga e lieve, più diafana e più cara,
quasi invisibile alla sua laguna

che allor non vidi ma ricordo chiara.
Quel celeste ricordo
col vento di montagna
tra i platani giganti in un accordo
lieto sorrise e ancora m'accompagna.
Nebbia che si dirada,
sono indistinta goccia di rugiada,
poesia, acqua, vita,
luce che s'infinita.
Nel sole d'un mattino trasparente
me ne vado sereno incontro al niente.

Paolo Ottaviani

E' PURA ATTESA QUESTO ANDARE

Ma questa sera, oltre quel cielo che annega
dolce nella notte dietro la luce
degli aceri placati accanto all'acqua
che scivola le foglie verso la foce

sento farsi meno aspre le nostre
fragilità d'allora e le allontano
stanco dentro le penombre
di questo ottobre che diluisce
i suoi colori come le tempere
dentro il rosso d'uovo, perché

erano i placebo, i bugiardini
delle nostre coscienze civili
ma prive di carità e non sapevamo
allora la pena d'osservare chi
allatta con la miseria accovacciata
al seno e neppure quanto stanca
remare controvoglia e controcorrente.

E' pura attesa questo andare
verso un incontro definitivo, privi
dei segnali di fumo dei tanti sciamani
che dovevano fornirci un senso,
senza più quella solitudine che era
la scorsa di difesa e che non è mai
stato un peana esultante per la vittoria.

Luigi Paraboschi

SI PUO' ANCHE CHIUDERE, ADESSO, LA PORTA

Alla stanza antica
mi conduce per mano
mia nonna. Filtra soltanto
l'ombra del giorno di fuori:
la finestra sprangata non più
s'affaccia sul corso e il suo andirivieni.
Già troppi i moti vissuti
che l'aria d'essi è prega
troppo densa, satura
che quasi soffoca
il naso del bambino.

Qui ogni cosa già giace
definitivamente immobile
e la polvere ne calca le forme.
La porta solo si apre
chissà ad accogliere le spoglie
di lei che ancora si muove;
ma attenderai ancora oggi
mausoleo della morte.

Proprio lei ora,
sulla soglia del tempo rimasto,
ne profana la quiete
aprendo un cassetto
che scricchiola per via delle tarme.
Fa mostra del suo portagioie
e dei gioielli racconta le storie;
mi chiede attenzione
perché ne sarò tramite
alla futura prole.
Poi lo ripone
e sigilla anche me,
custode di memorie,
dandomi un bacio sulla fronte.

Si può anche chiudere, adesso, la porta.

Marco Piliero

DISSOLVENZA

Labile specchio
schermo di paura
su cui campeggia il vuoto.
Imprime alla freccia
il moto e glissa a lato
la mano timorosa.
E il mondo incappa
nella rete
tolto alla nebbia
colto e richiamato
nei tratti del gesso
che si incide, gratta,
striscia, stride:
mostro di scrittura.
Così, dal buio fermo,
la lastra polverosa
fissa su dal fondo
il bordo della cosa.

Paolo Ruffilli

VARCARE UN RICORDO

Mi chiedi il travaso degli onomastici,
delle dighe che rendono vane in rissoso
ingorgo le aspettative tra il rimbombo
delle conche che sospirano pigre il flutto
al tedio del Caino fato. Questa emorragia
di lacrime ti azzurra nei glaucomi un vecchio borgo,
adesso accesi di testamentarie gare
i nipoti s'acchiappano ripresi alle piazzole
e la sera scalmana nell'alterco di braci
abbagli di ieri sul tuo passato, così dura
il lazzo sopra le ciglia, lo consentono omertose
come una *Virgo fidelis* genuflessa
al califfo senile, in groppa ai boia.

Voglio risponderti Edda ma sotto le arcate
il colonnato appressa un maroso antico
che tutto assale e riconquista, non me
quando ti sfioro e cado accanto con l'unto
di olocausti, rosticceria di ordalie che lo spiedo
scoppia avaro in un barlume di martirio sugli alari.
Se un errore della vita precipita il calendario
salperai per quella favilla primitiva, a battesimo tra i ragli
ribolliti della grassa schiuma, dove l'eccesso
fa pingue un addenso di boe che più non ti affiora bambina.

Michele Rossitti

E' POCA COSA PORTARSI IN POCO TEMPO

E' poca cosa portarsi in poco tempo
perché da troppo tempo qui non c'è luogo
in cui portarmi o sporgersi
ne si riesce più ad andare per mare
a scegliere i pesci da fare al forno
o riunire il vuoto delle parole che mi hanno lasciato
nell'estensione minima di terra
dove ho sepolto la macina di mia nonna
e la ferma dell'ago della lana
io - non comprendo le forme
qua giusto si rinuncia
si ripete e si ripercuote un nulla o un'attesa
dove si è stata fanciulla e vedova nera
è passato l'intero esistere ad attendere che si passasse oltre
ad imitare le rocce statiche immobili durante ogni guerra
recitando gli atti di fedi che m'insegnavano da bambina
seminando colpe e nel mentre
il mio tempo si è scostato in un'altra vita
contraendosi senza la via di un ritorno.

Met Sambiase

L'URGENZA DELL'ESTATE

Senza ritegno si appartava
in una specola di sole l'urgenza dell'estate
radiava in noia l'obsolescenza programmata delle stagioni chiare,
del corto spettro in proroga
a tempo indeterminato e fino a nuovo avviso.
E io pesavo ai piombi le serie lunghe dei giorni ricorsivi,
legni calati a fondo a braccia nude
frangenti d'acqua a sonorità variabile.
Aree d'accumulo prive di vigilanza
sviavano a incroci, a bivi
poco visibili: valvole di ritegno, senza ritorno

[senza ritegno] oggi le chiamo
immagini ipnagogiche, radiazione di sogno e desiderio
di quella certa noia, sono
ricordi, ernie del tempo

dolgono
ora che la stagione volge al freddo,
fase degli occhi rapidi conclusa

Patrizia Sardisco

ADDIO

se e dove
dimenticammo gli asciugamani
(riva marina o davanzali d'attico)
per tutti i diavoli di quei paradisi
non è dato sapere. sulla penombra
scritta dei nostri desideri
scende un comune stupore. forse
sei tu che riscrivi con formula piena
al di qua di ogni assoluzione
la parola adDio

Angelo Scassa

OSHO

Osho non c'è,
è in me come il colorante di una rosa.

Io sono la sua stanza,
sono le sue cose lasciate in ordine.

Al centro del soffitto guardo
un piccolo foro

come fosse la luna, o più lontana
una stella.

Lucio Mayoer Tosi

Indice

PREFAZIONE.....	3
POESIE.....	5
Leonardo Asso.....	6
Leopoldo Attolico.....	8
Anna Maria Bonfiglio.....	9
Francesco Cagnetta.....	10
Davide Cortese.....	11
Anna Maria Curci.....	12
Vera D'Atri.....	13
Maria Grazia Di Biagio.....	14
Narda Fattori.....	15
Alba Gnazi.....	16
Angelo Greco.....	17
M. Carmen Lama.....	18
Giuseppe Ligresti	19
Dante Maffia.....	20
Roberto Marzano.....	21
Luciano Nota.....	22
Marco Onofrio.....	23
Paolo Ottaviani.....	24
Luigi Paraboschi.....	25
Marco Piliero.....	26
Paolo Ruffilli.....	27
Michele Rossitti.....	28
Met Sambiase.....	29
Patrizia Sardisco.....	30
Angelo Scassa.....	31
Lucio Mayoer Tosi.....	32
INDICE.....	33

AA.VV.
OMBRE IN CORNICE
(III e-Book, 23 settembre 2014)

Copyright © 2014 La Presenza di Erato
Visita il blog all'indirizzo:
<http://lapresenzadierato.com>